

“(Devo) riuscire a farmi accettare così come sono da almeno tre persone”

Semplicemente io

Devo riuscire a farmi accettare da almeno tre persone. Penserete sia facile, ma fidatevi non lo è! Le prime persone che mi vengono in mente sono i miei compagni di classe. Come posso riuscire a farmi accettare da loro? Bella domanda, forse potrei cambiare per sentirmi parte del gruppo e in certo qual modo accettata e ben vista da loro, potrei vestirmi in modo più femminile, evitare di ridere a sproposito, cercare di non dire cose stupide, già potrei, ma non penso questo riesca a farmi sentire meglio o sia la soluzione giusta per essere accettata da loro.

Molte volte a scuola, passando per i corridoi, osservo di sfuggita l'interno delle classi e i loro componenti, riesco a vedere sempre dei gruppetti e poi c'è quella persona seduta lontana da tutti ad ascoltare la musica o fare dei disegni per passare il tempo, con una maschera che gli copre il viso per nascondere tutte le sue crepe, magari per piacere in qualche modo agli altri... Purtroppo non è l'unica maschera che vedo, ce ne sono di tanti tipi, alcune sono trasparenti, altre sembrano fatte di metallo, tutte hanno però una differenza.

Alla fine tutti cerchiamo di piacere agli altri e quindi usiamo questa maschera per nascondere quella parte di noi che pensiamo non possa piacere, ma alla fine che senso ha faticare per farsi accettare da persone se con loro non puoi essere te stesso e sentirti libero di esserlo?

Ogni giorno un loop.

Mi sveglio alle 6:30 come se non avessi dormito, cerco di trovare la forza di alzarmi e mi vesto, cammino verso la fermata, prendo il pullman per arrivare a scuola, arrivo, saluto Enzo, il collaboratore scolastico e mi siedo parlando con i miei compagni di scuola. Tutto mi annoia, sono sempre le stesse conversazioni. Ascolto in modo apatico il suono della campanella, sono le 8:00, entro, mi siedo e già durante la prima ora di lezione mi addormento, ogni tanto c'è un mio compagno che prova a svegliarmi, io gli rispondo sgarbatamente e torno nel mio mondo. Mi sveglio di nuovo, vado in bagno, cerco di riprendermi da quel torpore, mi pento di essermi addormentata, anche se non l'ho fatto apposta, torno in classe, continuano le lezioni, finisce la scuola, salgo in macchina e mia madre mi dice che devo studiare, io le rispondo male.

Arriviamo a casa e a metà pasto salgo subito nella mia stanza, mi addormento, mi sveglio un'ora dopo perché devo studiare, studio fino alle 17, esco di casa e vado dal mio ragazzo per fare un giro con i nostri amici. Camminiamo, ma non parlo. Sono solo stanca. Senza rendermene conto arrivano le 21:00, saluto tutti e me ne vado.

Arrivata a casa rispondo in maniera scontrosa ai miei genitori che tentano inutilmente di farmi domande e torno a studiare. Finisco alle 22:00 convincendomi di non aver fatto abbastanza... mi esce una lacrima. Mezzanotte. Ho un attacco di panico durante il sonno. Dopo essermi grattata mi calmo e torno a dormire...

Mi sveglio, e spero sia l'ultima volta, 6:30 mi vesto facendo attenzione alle braccia ormai

diventate una mappa. Ore 7:00: vado alla fermata, penso che devo riuscire ad impegnarmi per rendere felici tutti, arrivo a scuola, saluto Enzo, vado dai miei compagni, entro a scuola, mi addormento come sempre, mi sveglio in un mare di sensi di colpa che mi stanno affogando come delle alghe che mi tirano in fondo ad un oceano di dolore, mi riprendo, torno a seguire la lezione, penso che posso farcela, fallisco, sento una lacrima che sta per scendere lungo le mie guance, cerco di trattenerla, finisce la scuola, entro in macchina.... <<Devi studiare! Hai fatto Matematica? La Professoressa ti ha interrogato in Storia? Guarda che non esci se non studi Inglese! Se vuoi ti posso aiutare, tranne che a scrivere, in quello so che sei più brava di me. Vedi che devi dedicare del tempo allo studio.>> Sento l'eco della voce di mia madre che mi ripete le stesse cose ogni giorno, cambiando solo l'intonazione della sua voce, a tratti arrabbiata, a momenti indulgente. Tutto si svolge nell'arco di pochi secondi: mangio, studio, esco, cerco di dormire...buio. Mezzanotte. Sento il cuore che viene calpestato, i polmoni come dei palloncini completamente forati che provano a gonfiarsi, gli occhi come una pioggia acida, il corpo in mezzo ad un terremoto, e le urla chiuse in una scatola sigillata che non fa il minimo rumore anche se sta per esplodere... 6:30 mi sveglio e la giornata riprende il suo ciclo inesorabile che mi trascina..

Tutto questo è scritto col sangue, dietro una maschera che indosso ogni secondo della giornata, anche di notte, da sola, sotto le coperte. Se non accetto prima me stessa come posso pretendere che gli altri mi accettino?

C'è una cosa che non ho mai capito, tutti abbiamo dei problemi, tutti abbiamo delle etichette, degli stereotipi, modi di fare e caratteri differenti, ma questo perché ci deve limitare nel sentirci bene in ciò che siamo? Io non devo indossare una gonna per farmi accettare da quel gruppetto di ragazze in fondo al corridoio, io non devo avere un fisico perfetto per risultare simpatica, io non devo essere la ragazza acqua e sapone che si veste in modo classico ed elegante per farmi ben volere dai parenti alle cene di famiglia, io non devo cambiare quel che sono per farmi accettare da persone con le mie stesse paranoie. Come possiamo piacere agli altri se prima non accettiamo noi stessi?

Ognuno di noi è diverso, ha delle capacità, un talento, un carattere particolare di cui molte volte ci vergogniamo e che non vogliamo mostrare agli altri per degli stupidi stereotipi. Secondo me l'accettazione è qualcosa che può andare bene solo per un colloquio di lavoro, per il resto non ha senso, è solo una cosa che ci rende uguali agli altri, che ci omologa, ma noi dobbiamo capire che siamo stupendi appunto perché siamo diversi, in qualsiasi modo, quindi la sola cosa che potrei consigliare alle persone che stanno leggendo è "Siate voi stessi perché siete meravigliosi così come siete".

Vanessa Iunco